

Si allontanano le possibilità per estradare Scalzone

PARIGI — Una risposta affermativa alla richiesta di estradizione avanzata dalla magistratura italiana nei confronti di Oreste Scalzone è da ieri assai più problematica e dubbia che mai.

La corte d'appello di Parigi riunita per esaminare la documentazione che contiene i numerosi capi d'accusa elevati contro il leader di Autonomia operaia e in base ai quali il magistrato milanese Spataro chiede l'estradizione, si è trovata di fronte ad un deciso no del pubblico ministero che si ritiene peserà notevolmente sul giudizio finale che si è riservata di pronunciare e rendere noto soltanto il 20 ottobre prossimo.

Ma pur senza voler anticipare fin d'ora quella che potrà essere la sentenza è un fatto che la pubblica accusa con una requisitoria di sorprendente sbrigatività, tutta impostata a smontare il dispositivo su cui la magistratura italiana aveva basato la sua richiesta ha fornito un orientamento che regola l'estradizione tra i due stati. Tanto che al nutrito collegio di difesa non è rimasto altro che constatare come ha fatto l'avv. Kiekmann di essersi «raramente trovato così d'accordo con la pubblica accusa». Le accuse di associazione a banda armata, detenzione e traffico d'armi e di esplosivi, sono state subito scartate dal P.M. come non contemplate dalla convenzione che regola l'estradizione tra i due stati. In quanto reati a «netta configurazione politica» ma anche sugli tre reati cosiddetti comuni rimasti sul tappeto i due tentati omicidi nei confronti del medico provinciale di Seveso e di un tecnico della Breda nel '77 il magistrato non ha avuto nulla da ridire.



Oreste Scalzone

«Don» Raffaele Cutolo interrogato per l'omicidio Turatello

CAGLIARI — Raffaele Cutolo, il presunto boss della «Nuova Camorra», è stato interrogato nel carcere dell'Asinara dal giudice istruttore del tribunale di Nuoro, dott. Giuseppe Carta, e dal sostituto procuratore Ignazio Chessa, che conducono l'inchiesta sull'omicidio di Francis Turatello, avvenuto nel supercarcere «Bad 'e Carros» di Nuoro il 17 agosto dello scorso anno.

Cutolo è accusato, con i fratelli Luigi e Antonino, Milano, rispettivamente di 32 e 30 anni, di Catania, di essere il mandante dell'assassinio. Come esecutori materiali sono accusati Pasquale Barra, di 40 anni, di Ottaviano (Napoli), Salvatore Maltese, di 32, di Rosolini (Siracusa), Antonio Faro, di 29, di Catania, Pasquale D'Amico, di 35, di Napoli, Vincenzo Andau, di 28, di Catania, e Antonio Colla, di 35, di Livorno (Firenze).

Secondo l'accusa il «boss» della camorra avrebbe ordinato la soppressione di Turatello con il quale sarebbe stato in concorrenza per il controllo di alcune «piazze» del crimine.

L'istruttoria sull'omicidio Turatello, che venne assassinato da alcuni compagni di detenzione in uno dei celli di «Bad 'e Carros» durante l'ora d'aria, è giunta alla fase conclusiva.



Raffaele Cutolo



Francis Turatello

Interrogazione Pci sui CC trasferiti per il caso Tiriolo

ROMA — Il tenente colonnello Rocco Dimonte, il capitano Stefano Orlando e il maresciallo Domenico Loggiacco, i tre carabinieri che denunciarono all'autorità giudiziaria il sottosegretario Elio Tiriolo sono stati trasferiti per «punizione».

Un gruppo di senatori comunisti — i compagni Salvatore Corallo, Cesare Margotto, Giuseppe Gatti, Pietro Pinna e Leopoldo Martino — ha subito rivolto al ministro della Difesa un'interrogazione per sapere: 1) se il governo conviene sulla inopportunità di un tale provvedimento che suona censura sull'operato dei suddetti militari «che avevano denunciato come era loro preciso dovere, il sottosegretario Tiriolo per avere questi profertosi espressioni offensive nei loro confronti nel momento in cui essi procedevano all'arresto di un noto pregiudicato che si accompagnava all'uomo di governo»; 2) se si rende conto dei disastrosi effetti che un tale provvedimento può avere «sulla attività delle forze di polizia che potrebbero essere indotte a ritenere che gli usi propri del loro servizio sono intoccabili e che ogni indagine e denuncia nei loro confronti comporta conseguenze disciplinari a carico di chi se ne fa promotore».

Intanto, ieri l'agenzia Ansa afferma «d'aver appreso» che i provvedimenti del C.C. erano già da tempo programmati e che non hanno alcuna connessione con la vicenda del sottosegretario Tiriolo. Il colonnello Dimonte — sempre secondo l'Ansa — era stato destinato alla direzione del reparto operativo del secondo gruppo di Napoli; il capitano Stefano Orlando ha vinto il concorso per la scuola di guerra di Civitavecchia ed infine il maresciallo Domenico Loggiacco da tempo aveva accettato l'incarico di istruttore alla scuola sottiluffici di Firenze.

Assurda, bestiale, vendetta in Calabria

Assassinano anche due bambine per uccidere un uomo a Isola Capo Rizzuto

Era il padre di una di loro - Lo scontro tra due clan avversari. Una lunga catena di sangue e di violenza - Si cercano i killer

Del nostro inviato ISOLA CAPO RIZZUTO (Catanzaro) — I tre poveri corpi straziati li hanno scoperti martedì a tarda sera gli stessi parenti, dopo che il sole era ormai tramontato da tempo e il gregge ancora non era stato riportato alle stalle. Getano Maesano, 57 anni, pastore di pecore, giaceva fulminato dalle lupare in un campo di sterpaglie alla periferia della frazione Le Castelline. Accanto a lui il corpo senza vita della cugina Gabriella, 9 anni, che invano, forse, il padre aveva tentato di far risparmiare dalla furia omicida. Pochi metri più in là il cadavere di un'altra bambina, Mara Maesano, coetanea della cugina, l'hanno ammazzata mentre fuggiva terrorizzata, sparando due scariche di pallettoni alle spalle.

Assurda, disumana? Con quali aggettivi definire questa strage allucinante? Giri per le strade senza nome della frazione «Le Castelline», un ammasso grigio di case di cemento sempre incompiute, ma la gente non parla, né bar non trovi chi commenta. Vicino alla casa del Maesano il silenzio cupo è rotto solo dal pianto sommesso delle donne. Nessuno esterna un naturale sgomento. E come se questi tre morti, comprese le due bambine, fossero caduti in una guerra dichiarata.

Le prime mosse delle indagini sul delitto confermano del resto questa ipotesi sorprendente: non è un «folle», un «mostro» che si cerca, ma killers feroci, spietati di un clan avversario del Maesano. Sono stati già effettuati sei arresti ma l'azione degli inquirenti si scontra con alibi ben costruiti. La strage avrebbe infatti la sua «logica» nello scontro mafioso che negli ultimi tempi vede contrapposti a Isola i due gruppi familiari del Maesano e del Lib. Neppure la vita delle due bambine sarebbe stata quindi risparmiata dalla legge rigorosa della vendetta.

Ma se la sequenza degli episodi delittuosi appare relativamente chiara nei suoi meccanismi feroci, rimangono dubbi sulla natura, e sull'oggetto, della contesa. Al di là delle apparenze è difficile infatti spiegare questa faida con presunte sopravvivenze tribali.

Isola Capo Rizzuto è una zona segnata in nero nelle mappe della mafia calabrese e le lotte intestine alla «ndrangheta» avvengono sempre attorno a precisi interessi.

Guardante? Controllo di qualche racket? Sul motivo scatenato la catena del delitto gli inquirenti non parlano. Sia il Lib che il Maesano non sono stati mai considerati elementi di spicco delle cosche locali. Entrambe le famiglie hanno interessi nella pastorizia e nei trasporti, tutte e due erano ritenute famiglie assai «vicine» al clan mafioso del Voce, un ragazzino di 20 anni, che appartiene al gruppo che domina nella zona il settore dell'edilizia.

A Isola gli inquirenti si limitano a porre a formulare delle ipotesi: nella zona si svolge certamente un grosso traffico contrabbando (sigarette, droga, forse anche armi) e il Lib e il Maesano, finora considerati ai margini degli «affari» più rilevanti, forse si stanno condividendo l'ingresso nei giri grossi. C'è però chi ricorda pure che proprio da qualche mese è stata appalata la costruzione del porticciolo turistico di Isola (parla per circa sei miliardi, aggiudicati a una impresa del nord) e quindi indica la pista di uno scontro per la preliminare spartizione mafiosa dei subappalti.

Agghiacciante episodio davanti a centinaia di persone nella zona del Vomero

Agente a Napoli uccide due scippatori che strappano la collana ad una donna

Il poliziotto, in borghese, ha assistito da pochi passi alla rapina e con un sol colpo di pistola ha freddato i giovani in fuga su un motorino - Le vittime due ragazzi (17 e 23 anni) forse tossicodipendenti - Imbarazzata la prima versione data dalla questura

Della nostra redazione NAPOLI — I due scippatori entrano in azione proprio davanti a lui. L'agente in borghese sta passeggiando con la sua ragazza. Li vede strappare una catenina dal collo di una signora; estrae la pistola e spara due colpi in rapida successione. Un proiettile raggiunge in pieno uno dei due giovani in fuga, che cade al suolo fulminato. Lo stesso proiettile, trapassa il corpo, raggiunge l'altro ragazzo, quello alla guida del ciclomotore che continua la corsa. Centocinquanta metri dopo il «Boxer» si scontra con un'auto che viaggia in senso inverso. Due vigili urbani soccorrono il ragazzo, accanto al ciclomotore. E in un lago di sangue. Lo portano in ospedale, inutilmente. Ha solo diciassette anni il proiettile gli ha reciso la carotide. E morto dissanguando. È questa la drammatica scena cui hanno assistito centinaia di persone ieri pomeriggio a Napoli, in via Luca Giordano, una elegante strada del Vomero. Alle 18,15, quando è avvenuto la sparatoria, la via era affollatissima. Questa è la prima ricostruzione, ufficiale, uscita faticosamente dal Nucleo speciale inquirenti. È coinvolto un poliziotto, e allora diventa difficile sapere come sono effettivamente andate le cose.

Per tutta la giornata, su Napoli si erano succeduti violenti scontri d'acqua.

Quando è scesa la sera, però, è tornato il sereno e le strade, specie quelle commerciali, si sono di nuovo affollate. Via Luca Giordano si popola di giovani, di coppie, di signore che fanno comperare, di auto e motorini. Proprio davanti alla Standa passeggiavano un agente del Nucleo speciale anticrimine con la sua fidanzata, poco lontano c'era un'elegante signora che porta al collo una catenina d'oro. La donna cammina sul ciglio della strada, arrivano due scippatori in motorino, si avvicinano, tentano il colpo. Poi gli spari, la gente cerca riparo nei negozi, fuggie impaurita.

Non ho visto nulla, ho sentito solo il rumore di due detonazioni — ci dice velocemente uno dei testimoni del fatto — ed ho visto un uomo in borghese con la pistola in mano ed un ragazzo a terra sanguinante. Ha la voce concitata, è visibilmente scioccato.

Sull'asfalto c'è il corpo di Pio Maesano, 23 anni, con precedenti per furto ed omicidio. Il secondo colpo è sparato di più, gli agenti sono bruschi. Un lenzuolo copre il cadavere e lo nasconde alla vista dei curiosi. C'è un altro morto in ospedale, al Santobono, l'ospedale dei bambini. È un diciassettenne, Sergio Putignano, incensurato. È lui — secondo la versione ufficiale — il ragazzo che era alla guida del «Boxer» al momento dello scippo.

È difficile ricostruire la dinamica dell'episodio. Nemmeno i clienti di una farmacia, i commessi di un negozio che si affaccia sulla strada richiamando così l'attenzione, provando gli effetti della sparatoria sanno dare ragguagli. Si continua a cercare la signora vittima dello scippo. Viene alla fine trovata: è una donna di 53 anni, seduta sul sellino ricostruito in modo più preciso l'episodio. La vittima dello scippo (la catenina è stata trovata nelle tasche di Sergio Putignano) ha gridato richiamando così l'attenzione dell'agente, che ha sparato, dopo aver intimato l'alt, un primo colpo in aria. Pio Maesano — dice la polizia — seduto sul sellino posteriore avrebbe estratto una pistola, ma l'agente è stato più veloce e lo ha col-

Tre lavoratori soffocati in un silos a Pordenone

PORDENONE — Tre morti sul lavoro, soffocati dal gas di fermentazione del frumento contenuto in un silos dell'azienda «Esciscato Mec» di San Quirino.

I tre, il segretario dell'azienda Giampietro Zanettin di 31 anni di Casarsa, e gli operai Francesco Salvatore e Armando Bordin di 41, entrambi di Fontanafredda, sono entrati, poco dopo le 14, nel silos estrattivo per smuovere il frumento. L'ambiente però era saturo di gas e i tre sono morti immediatamente colti da male. I primi soccorritori hanno trovato Zanettin e Salvatore privi di vita, mentre Bordin ancora vivo è stato trasportato all'ospedale di Pordenone dove però è morto poche ore dopo il ricovero.

Catturata martedì insieme al cognato Michele De Roma

Arrestata a Cagliari la br «Silvia» Aveva preso il posto di Savasta

Della nostra redazione CAGLIARI — «È la fine del partito armato in Sardegna», commenta ragliando qualche funzionario della questura. L'arresto di Caterina Spano, 27 anni, e Michele De Roma, 23 anni, della colonia di Sassa, due br, è stato il colpo di grazia. L'altra sera ad opera degli agenti Digos nella centralissima piazza Matteotti a Cagliari, suscita grande soddisfazione.

Caterina Spano, nome di battaglia «Silvia», è considerata dagli investigatori la capocollona delle Br in Sardegna. I due sono stati catturati in una conferenza stampa, il questore Luigi Cella, in servizio a Cagliari da appena alcuni giorni, ha sciolto il mistero dell'arresto dei terroristi.

In piazza Matteotti, lo stesso luogo in cui due anni e mezzo fa si svolse la conferenza tra la polizia e Savasta e Libera, alcuni agenti della Digos hanno riconosciuto i due giovani terroristi mentre camminavano a pochi passi di distanza l'uno dall'altro. L'azione è stata repentina: Michele De Roma, agguantato, è stato ammanettato ad un palo della luce, mentre Caterina Spano ha tentato disperatamente la fuga. A poche centimetri dal salto, il questore Felice, è stata però raggiunta e trattenuta in arresto. I due, naturalmente, si sono dichiarati «prigionieri politici». Non si sa ancora dove alloggiassero né chi li aiutasse.

Per tutta la mattina di ieri, fino al momento della conferenza stampa del questore, si erano sparsi in città voci e ipotesi incontrollate. Si è parlato di terroristi della colonna romana delle Br, implicati nel sequestro Moro, o ancora di una pistola sequestrata col colpo in canna. I fatti sono stati alquanto ridibellati con i titoli: «Michele De Roma e Caterina Spano catturati».

«L'operazione di polizia è avvenuta martedì a tarda sera, ma per quasi un'intera giornata i nomi dei brigatisti e le circostanze dell'arresto sono stati mantenuti nel più assoluto riserbo, per non compromettere gli eventuali sviluppi del caso», ha detto il questore in una conferenza stampa. Il questore Luigi Cella, in servizio a Cagliari da appena alcuni giorni, ha sciolto il mistero dell'arresto dei terroristi.

In piazza Matteotti, lo stesso luogo in cui due anni e mezzo fa si svolse la conferenza tra la polizia e Savasta e Libera, alcuni agenti della Digos hanno riconosciuto i due giovani terroristi mentre camminavano a pochi passi di distanza l'uno dall'altro.



CAGLIARI — Michele De Roma dopo il suo arresto

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	13 25
Verona	14 25
Trieste	19 24
Venezia	17 25
Milano	17 23
Torino	16 20
Cuneo	14 20
Genova	21 25
Bologna	18 28
Firenze	18 28
Pisa	17 28
Ancona	18 28
Parigi	15 22
Praga	18 25
L'Aquila	18 18
Roma	18 22
Roma F.	19 26
Campob.	13 20
Bari	20 28
Napoli	17 23
Palermo	21 28
S.M. Leuca	23 29
Reggio C.	19 29
Massima	19 28
Catania	20 28
Alghero	22 32
Cagliari	18 29

SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è caratterizzato da un convogliamento di correnti atlantiche nelle quali si inseriscono perturbazioni provenienti dall'Europa nord occidentale e diritte verso il Mediterraneo orientale. Tali perturbazioni interessano a fasi alterne la nostra penisola dove il tempo, specie al nord e al centro, rimane orientato verso una spiccata variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali inizialmente alternanza di annuvolamenti e schiarite; durante il pomeriggio graduale intensificazione della nuvolosità con possibilità di piogge anche a carattere temporalesco. Sull'Italia centrale nuvolosità irregolare a pioggia e temporali; durante il corso della giornata tendenza ad associate schiarite sulla fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale alternanza di annuvolamenti e schiarite, queste ultime anche ampie. Durante il pomeriggio e in serata tendenza ad accentuazione della nuvolosità. Temperatura senza rilevanti variazioni.

23/9/82

Parlano gli operai della Breda di Pistoia dopo l'accordo sul non licenziamento dei tossicodipendenti

«Anche così si può sconfiggere l'eroina»

Del nostro inviato PISTOIA — «Aspettate che arrivi l'assistente sociale». È un membro del consiglio di fabbrica della Breda che invita i giornalisti all'attesa. Sembra un po' smarrito di fronte a tanta attenzione, come se proprio lì, nella sua fabbrica, non fosse successo niente di eccezionale. Invece è stato firmato il primo accordo fra lavoratori e azienda che parla di droga, che stabilisce il modo di affrontare il problema di un licenziamento per ragioni di «tossicodipendenza».

Le domande premono in attesa della assistente sociale. Allora arrivano le risposte. Fioriano Frossetti del consiglio di fabbrica spiega che la droga è arrivata da poco, che non è quantificabile ma che è un fenomeno da prendere in considerazione. Dice che è entrata con la legge sull'occupazione giovanile. «Finora — aggiunge — da parte dei lavoratori c'è stato solo un atteggiamento di solidarietà dettato dal pietismo. Ma vogliamo capire invece qual è l'atteggiamento corretto?».

«L'atteggiamento corretto», dice Frossetti, è quello di non cedere ai «giorni scorsi non piove dal cielo». «È dall'inizio dell'81 che è in vigore, anche se solo verbalmente — dice Walter Barolini del consiglio di fabbrica — ora è nero su bianco, impresso sulla carta. E alla fine del mese gli ex tossicodipendenti del gruppo «L'incontro» verranno in fabbrica a spiegarci che cosa vuol dire bucarlo».

Il primo punto dell'accordo parla infatti di «dare vita ad un movimento d'opinione che all'interno dell'azienda sappia affrontare correttamente il problema». È stato raccolto insomma lo sforzo fatto dal consiglio comunale di Pistoia che qualche mese fa, poco prima della morte di un ragazzo per overdose, tenne una seduta aperta sui problemi dei tossicodipendenti in cui si chiese a tutta la città di collaborare.

Lo stesso accordo lo rilancia ancora oggi il sindaco di Pistoia, il comunista Vanni Chilli: «L'accordo della Breda — dice — è un fatto importante. Tutte le aziende della zona guarderanno a questa conquista. Ed è la conferma di quello che abbiamo sempre sostenuto: che il problema droga lo si affronta non solo con gli specialisti del settore. È indispensabile il lavoro volontario e la solidarietà di tutti».

Comune ha anche deciso di dedicare un'altra seduta del consiglio a questi problemi e di organizzare riunioni periodiche con i responsabili delle comunità terapeutiche della zona.

L'accordo firmato alla Breda ha però due facce. Non è rivolto solo ai lavoratori, ma alle spalle di Pistoia. Qui inizia una vita difficile che insegna a servirsi della propria volontà. «Chi non vuole rimanere può andarsene», dice Stefano, 24 anni, ospite della comunità da otto mesi — ma è bene che ci pensi su prima. Se non accetta le regole della collettività, non è garantito un secondo ingresso».

Nella comunità la droga non deve entrare. Ci sono otto ore al giorno di lavoro. I compiti assegnati sono a rotazione: chi cucina, chi lava i piatti, chi raccoglie le olive, chi munge le mucche, chi rimette in piedi la vecchia casa offerta dal Comune. Ce n'è per tutti. «Altre otto ore sono tassativamente di sonno», dice Giovanni Nannetti, dipendente dell'Unità sanitaria locale, che insieme a Franco Marchesini dirige la comunità —; alle 11 di sera tutte le luci sono spente e non vola più una mosca».

Franco Marchesini e Giovanni Nannetti sono genitori di tossicodipendenti. Insieme ai ragazzi della comunità (una quindicina in tutto) sono anche in piedi un altro centro a Serravalle. Qui ci si va per la seconda parte di una terapia. Vita ancor più dura prima di rientrare con le carte in regola nella vita civile. La comunità «L'incontro» non è solo a Pistoia. Ce ne sono anche in Umbria e nel Lazio. Le dirige don Piero Germini. Ma qui a Pistoia è uno dei primi casi in cui una comunità di volontari lavora fianco a fianco con gli enti pubblici, tanto che insieme si costituiscono parte civile in un processo contro alcuni spacciatori. La collaborazione ora si estende e si prepara a raccogliere anche le forze dei lavoratori della Breda.